

innway

la strada dell'innovazione

Rassegna Stampa

Dott. Ing. Marco Lanaro

ing.marco.lanaro@alice.it



Povoletto- 31 Gennaio 2009

Biografia

Marco Lanaro nasce a Udine il 15 Febbraio 1978. Nel 2003 si laurea in ingegneria elettronica specializzandosi in Microelettronica all' Università di Udine. Per la tesi di laurea studia i modelli microscopici della mobilità degli elettroni nel silicio contribuendo a migliorare il simulatore Montecarlo che è usato per descrivere il movimento delle correnti in un transistor.

Dal 2004 a Maggio 2006 lavora a Milano quale ricercatore industriale per ST Microelectronics. E' un ingegnere di processo e lavora nel team HVG per sviluppare i transistor ad alta tensione HVG/BCD 0.18µm (processo HVG8) una piattaforma tecnologica per i driver dei display luminosi. Gestisce la qualità del processo HVG ed applica le tecniche avanzate del controllo statistico di processo per costruire un piano di controllo ed usarlo per monitorare la qualità del processo e del trasferimento tecnologico. Partecipa al gruppo preposto al trasferimento tecnologico del processo HVG per muovere tale processo dall'impianto di ricerca verso l'impianto di produzione.

A Milano ha la possibilità di frequentare corsi di comunicazione avanzati ed ha la possibilità di parlare dell'innovazione con economisti e ricercatori che gli hanno permesso di sviluppare le sue qualità e le sue capacità nel campo dell'innovazione.

Attualmente lavora per Automotive Lighting – FIAT Group come ingegnere di qualità. Lavora con BMW and Mercedes-Benz.

Da Giugno 2006 al 2007 ha lavorato alla Intertek ETL Semko di Udine come ingegnere di progetto, una azienda internazionale che verifica che un prodotto sia conforme agli standard di sicurezza americani (ANSI/UL, ANSI/NSF) e canadesi (CAN/CSA standard).

L'esperienza alla ST Microelectronics gli ha permesso di capire cosa significa innovazione industriale e quali siano le differenze tra il mondo industriale ed accademico. L'esperienza alla Intertek gli ha permesso di entrare nelle piccole e medie imprese produttive e di capire quali azioni devono

essere prese per permettere all'innovazione di incrementare la competitività.

Sola dall'osservazione reale è stato possibile sviluppare un nuovo modello che mostra le opportunità di business e le opportunità usate per incrementare la competitività di una nazione.

Nel 1998 ha fatto un corso di assistenza fiscale.

Nel 1997 ha vinto un premio nazionale per l'automazione elettrica che ha ricevuto dal Ministro della Pubblica Istruzione in Roma.

Nel 1997 si è diplomato all'IPSIA di Cividale del Friuli quale Tecnico delle Industrie Elettriche.



“

Solo chi cresce e supera i suoi limiti, può vincere la sfida della Globalizzazione. Senza cambiare i prodotti, senza innovazione, i prodotti e le imprese sono destinate a morire.

La Cina non ci aspetta. La Cina vuole vincere e così spingerà la sua economia e le imprese a crescere e ad innovare

“

L'innovazione delle piccole e medie imprese deve essere rapida


In questo periodo si sente parlare d'innovazione, ma non si spiega cosa essa sia. Innovare significa ricercare nuove proprietà e qualità in modo da creare nuovi prodotti o aggiornando quelli esistenti in modo da individuare delle caratteristiche diverse e riconoscibili rispetto a quanto è presente nel mercato. Innovare significa applicare le conoscenze in un mercato sempre più globale per creare dei prodotti difficilmente clonabili e quindi facilmente difendibili rispettando il ciclo di vita. Oggi competere in un mercato non più nazionale, significa combattere per sopravvivere e prosperare senza confini economici.

Non ci si è resi conto che per effetto della delocalizzazione e l'uso di un modello concorrenziale basato solo sulla riduzione dei costi non è più possibile competere globalmente. Non ci si è resi conto che per attrarre nuovo capitale e creare nuove imprese, bisogna trasformare una parola in uno strumento diffuso, di uso quotidiano per rigenerare una sistema non più attuale in uno strumento di progresso creando quella nuova mentalità necessaria per affrontare un futuro a portata di mano. E' fondamentale che le università dif-

fondano la conoscenza e mettano a disposizione del sistema imprenditoriale la conoscenza quale strumento d'innovazione, ma questo processo deve avvenire trasformando le stesse università. L'innovazione delle piccole e medie imprese deve avvenire in tempi rapidi, coerenti con quanto il mercato detta uscendo dalla sola mentalità accademica. Bisogna sostenere e affiancare le piccole e medie imprese per accompagnare e vigilare il cambiamento strategico assicurando a tutto il nord-est la possibilità di prosperare ancora e di ridare fiducia e sicurezza a tutti coloro che ogni giorno con il loro duro lavoro contribuiscono a creare economia e progresso per tutti.

Le piccole e medie imprese sono il nostro patrimonio. In un tempo non troppo remoto, senza la volontà di piegare quanto la natura offriva e l'operosità unita alla determinazione di pionieri del lavoro, il nostro nord-est non sarebbe stato in grado di dimostrare che le avversità e la povertà possono essere combattute e vinte. Oggi, più che mai, bisogna combattere per emergere attraverso l'uso di nuovi strumenti e tecniche organizzative dell'innovazione.

Marco Lanaro
Milano

 Digitally signed by Dr. eng. Marco Lanaro
DN: cn=Dr. eng. Marco Lanaro, c=IT
Date: 2007.09.21 10:18:39 +0100
Reason: I am the author of this document
Location: UDINE-ITALY

LA LETTERA

ing. MATTEO LANARO

IL NUOVO FVG 24 Marzo 2006

So produrre ma non vendo

È quello che oggi accade a molte imprese sull'orlo della crisi, anche nel ricco nord-est. La soluzione è conoscere il proprio avversario e fare un prodotto migliore del suo e unico nel suo genere: parola di ingegnere.

Egregio Direttore, credo e sono fortemente convinto che uscire dalla crisi sia possibile, ma ci vuole determinazione e coraggio. Ognuno di noi è chiamato per la sua sfera di competenza a dare supporto per accompagnare e sostenere questo cambiamento economico. Oggi non si tratta più di come produrre, ma di come espandersi in un mercato senza confini.

Troppi sostengono che il mercato selezionerà le sole aziende capaci eliminando le altre dallo scenario competitivo, dimenticandosi che dietro ogni azienda che muore, perchè non selezionata dal mercato, tante famiglie rimangono senza lavoro e tanti giovani pur laureati rimangono senza futuro.

Senza reagire, ognuno di noi sta permettendo che il grande sogno del nord-est, che ha permesso ad ognuno di noi di poter sognare nel costruirsi una vita migliore con sacrificio e senza attendere la sussistenza dello stato o della regione, stia naufragando e molti oggi si permettono di criticare ciecamente questo modello produttivo. Nessuno si chiede che azioni deve intraprendere per rilanciare il nostro nord-est, invece tutti criticano gli imprenditori e giudicano con facilità le loro paure a cambiare strategia.

Le associazioni, la regione prendono a modello le aziende capaci e ne fanno uno slogan: "Tu devi essere come quelle per farcela". Ma tutti noi siamo andati a scuola e abbiamo vissuto gli insegnamenti dei maestri. Non è forse vero che il maestro capace è quello che raccoglie e accompagna gli alunni in difficoltà e li porta allo stesso livello dei primi della classe? Non è forse vero che il cambiamento avviene perchè siamo noi a volerlo?

Io credo ancora nel nostro nord-est, ma oggi bisogna accompagnare l'imprenditore e fornirgli gli strumenti più adeguati per poter competere nel mondo. Sarebbe bello poter tornare nei radiosi anni del boom economico, ma questo non è più possibile. Oggi è solo possibile cambiare strategia ed adeguarci al nuovo stato delle cose usando gli strumenti più opportuni per combattere e vincere questa guerra economica.

Le chiedo, se possibile, di pubblicare questo articolo, affinché possa giungere a tutti gli imprenditori il messaggio che è possibile farcela e che oggi non sono più soli.

So produrre, ma non vendo! È la crisi della mia azienda! I tedeschi, le grandi aziende non vogliono più acquistare i miei prodotti e mi costringono a ridurre i costi

sempre di più. La regione e lo stato non fanno nulla per venirmi in contro. Le banche per finanziarmi mi chiedono eccessive garanzie ed io sono il solo a rischiare la

casa e a dare lavoro a tanti miei dipendenti. Sono al bivio e mi sento abbandonato. Come fare?

La tua azienda è unica, il tuo prodotto è diverso dalla concorrenza! Te ne rendi conto? Sai quali sono i tuoi rivali? I cinesi? E com'è il loro prodotto, migliore del tuo? No, il loro costa poco e il mio costa troppo e nessuno lo compra. Ma il tuo prodotto non dura di più, non è migliore di quello della concorrenza? Non lo so, non me lo sono mai chiesto, non so cosa gli altri producono. So solo che non vendo e non so il perchè, i clienti non vengono da me. Ma scusa, perchè vuoi vendere diminuendo il prezzo del tuo prodotto? È una vita che lavoro così. Allora capisco, è semplice uscire dalla crisi, ma ci vuole determinazione e la volontà per superare le paure di cambiare strategia. Ma tu parli, non rischi quanto te. Lo so, ma nessuno ha la bacchetta magica, insieme possiamo camminare e analizzare il mercato per migliorare il tuo prodotto e venderlo nel mondo. Non dobbiamo più aspettare i tedeschi che vengano da te a comprare ma noi dobbiamo migliorare il tuo prodotto e renderlo unico rispetto ai tuoi concorrenti perchè, vedi, un prodotto è come un'opera d'arte, è unico.

Chi è che rende unica e senza valore l'opera? Il critico: noi dobbiamo essere

come il critico d'arte. Ma questo costa. Lo so, ma allora tu puoi rischiare da solo o unirti con degli imprenditori che lavorano per te o nel tuo settore per ridurre i costi ed essere competitivo nel mondo. I tuoi clienti sono nel mondo e aspettano solo di conoscerti e di capire quello che fai e quello che offri di diverso rispetto al prezzo.

Le tue sono solo parole e con le parole non si fa lavoro. Hai ragione, ma le parole usate correttamente sono uno strumento per vendere. Un bravo commesso non è forse quello che sa comunicare le qualità del prodotto, anche quelle non visibili alla clientela? Tu hai bisogno di questo per uscire dalla crisi.

Ma chi sei tu? Io, sono un ingegnere che lavoro alla STMicroelectronics di Milano nella ricerca e sviluppo e faccio innovazione. Qui combattiamo nel mondo nel settore della microelettronica e ogni giorno analizziamo i concorrenti e sviluppiamo con determinazione soluzioni nuove per migliorare i nostri prodotti e venderli nel mondo. Siamo la quinta società a livello mondiale e la prima in Europa.

Perchè ti proponi? Perchè ho appreso la mentalità per vincere nel mondo e voglio condividerla con te per rilanciare il nostro nord-est e vincere questa sfida, perchè il tuo successo è il nostro successo.

I giovani non vogliono più impegnarsi o mano solo la bella ...

I giovani non vogliono più impegnarsi o mano solo la bella vita senza sacrificio.

Parole che con ricorrenza vengono dette e usate per descrivere la situazione di disagio del mondo giovanile. È indiscutibile che i giovani in questo momento stanno vivendo una situazione molto difficile, ma le cause devono essere analizzate più in profondità per essere risolte e agendo su di esse rimuovere tutti gli ostacoli che limitano ai giovani la possibilità di esprimere le loro potenzialità, che in questo frangente di difficoltà nazionale, sono indispensabili per uscire da questa crisi non solo economica, ma di valori e di identità.

La verità del disagio giovanile risiede nell'impossibilità del miglioramento, del realizzarsi, nella non possibilità del raggiungere i propri sogni della vita. I sogni sono il motore della vita, l'energia che permette ad ognuno di noi di lottare per migliorare, di lottare per esprimere la propria creatività, di lottare per contare nella società. Tempo addietro nel sistema educativo nazionale era consuetudine parlare delle attitudini, cioè delle capacità del giovane ancora inesprese che se opportunamente stimolate determinano l'esplosione di queste capacità e quindi di conseguenza la loro applicazione per il miglioramento del ragazzo e di riflesso dell'intera società. La società cresce perché crescono tutti singoli soggetti che la compongono. Una società muore quando si esclude e si fa di tutto perché parte di essa non cresca, determinando così la morte dell'intero sistema sociale e scardinando il valore delle relazioni che regolano la civile convivenza tra i soggetti, le famiglie, le generazioni.

Lo studio delle attitudini è lo strumento per capire e quindi concretizzare il potenziale inespresso che ognuno possiede. Il giovane seguiva il percorso che lo avrebbe portato alla sua piena realizzazione. L'interpretazione delle attitudini è stato quindi l'elemento che permetteva la piena realizzazione personale e il successo dell'intera società nazionale. Ma quando il sistema Paese non supporta ogni sua componente si determina che parte di esso decada compromettendo la possibilità per l'intero Paese di farcela, di vincere le sfide morali, culturali o economiche imposte dalla convivenza nella Società e nelle Nazioni. I giovani del '68 di entrambi gli schieramenti ideologici sono stati esempi di vita perché hanno dimostrato che lottare per un ideale e quindi in un sogno per ottenere il cambiamento è stato possibile. Le battaglie morali e dello spirito sono state combattute e vinte dimostrando che il cambiamento è possibile quando regna la forza di volontà e quando il sistema sociale permette il dialogo generazionale che può anche assumere le forme estreme dello scontro. Ai giovani del '68 è stato riconosciuto il potere e la forza delle parole: le parole hanno il potere di incidere le coscienze e di poter determinare il cambiamento attraverso la funzione sociale del dialogo. Le parole sono il vettore del cambiamento. Il miglioramento individuale o collettivo, la risoluzione dei problemi sono possibili solamente del dialogo, dallo scambio di idee o opinioni che rappresentano la linfa vitale della società. Uno cresce confrontandosi ed avendo la possibilità del confronto. Uno muore quando è isolato e gli è tolta la possibilità del dialogo. Le parole hanno il potere di ferire di più delle armi perché nascondono quella che prende il nome di carica emotiva che è la componente che agisce in modo indipendente sul nostro io e sulla nostra coscienza.

Ma perché i giovani d'oggi non arrivano a realizzare i propri sogni, a promuovere la propria vita e la propria dignità di figli a cui verranno affidate le sorti future del Paese e dell'intera società?

L'esperienza dei sessantottini ha dimostrato che il potere delle idee e delle parole dei giovani è sufficientemente forte per ottenere il cambiamento della società. La motivazione, la condivisione comunitaria di idee ed ideali uniti alla volontà di realizzare i sogni della vita sono l'elemento portante dell'azione il cui risultato più evidente è il cambiamento.

Forse l'esperienza derivante dai movimenti giovanili del 68 ha indotto a rivedere le politiche e l'istruzione delle nuove generazioni che, unita ai mutamenti del costume e del comportamento, ha determinato oggi l'impossibilità per un giovane di poter emergere rubandogli anche la possibilità dei sogni e quindi anche della creatività.

Rispetto al 1968 un giovani d'oggi non è più in grado in modo autonomo di poter fondare una famiglia e di poterle assicurare le necessarie sicurezze per affrontare le insidie della vita.

Ma credere di rilanciare l'economia nazionale e quindi la società italiana attraverso i vecchi strumenti della sola riduzione dei costi per rendere più competitivi i prodotti italiani non è più possibile. La globalizzazione richiede per sopravvivere a un sistema sociale e produttivo di rivoluzionare continuamente i propri prodotti. Richiede di applicare in modo coordinato e continuativo l'applicazione di creatività ed originalità per incrementare la competitività ed assicurare, così facendo, la possibilità di mantenere il nostro sistema sociale.

Spetta quindi ai giovani il compito, la sfida nel rilanciare la nostra economia e proiettarla di nuovo ai vertici del sistema economico mondiale attraverso la loro creatività, la loro intraprendenza, la loro voglia di fare e di osare.

Marco Lanaro

Udine

Roma. Un gruppo di giovani laureati con uno striscione fatto da lenzuola sgualcite con impresse poche parole ma di sconvolgente significato: "Adottate un borsista".

I giovani, quindi conoscono Giuseppe Ungaretti, poeta e soldato. Ermetico, ma profondo conoscitore della sofferenza umana delle pietraie del Carso. "Ragazzo del '99", ma fin da subito uomo per sopravvivere alla trincea: "Mi illumino d'immenso".

Sì, i giovani borsisti conoscono Ungaretti e le regole dell'ermetismo, perché il significato delle parole impresse sul lenzuolo sgualcito, elevato a manifesto della protesta universitaria, sono profonde e cariche di significato rappresentative del disagio giovanile e di questa Italia senza futuro.

Il mondo delle imprese è allo sfascio. Le imprese italiane, piccole o grandi che siano, invece di ricercare la via del miglioramento continuo, invece di applicare le tecniche più avanzate nella gestione dei prodotti e nell'applicare le strategie per espandersi nel mondo e sfruttare la globalizzazione, applicano vecchi modelli organizzativi e inquadrano i giovani laureati non come detentori della conoscenza, risorsa per migliorare la struttura, ma come pedoni da inserire in un modello organizzativo vetusto e dove la mentalità, che rappresenta il motore del miglioramento e dell'espansione del business, è ferma a più di trent'anni fa. Quante imprese, veramente investono nelle ricerche, nello sviluppo, nelle risorse umane applicando un metodo per la crescita? Se ci si confronta con le associazioni di categoria tutti innovano, tutti investono sui giovani e sulle risorse umane. Ma se così fosse vero, allora il prodotto interno lordo dovrebbe crescere, la produttività e il fatturato pure. Vedremmo in Italia, come in Germania applicare con metodo l'organizzazione delle esportazioni e la penetrazione del "made in Italy" in nuovi mercati ancor di più oggi che c'è questa crisi economica mondiale. Tutte le nostre imprese venderebbero stabilmente in Cina il frutto del nostro lavoro e della creatività dei giovani. In realtà i dati mostrano che il nostro modo di fare impresa è vecchio e l'economia è ferma a prescindere dai proclami di parte.

Ora un giovane che ha provato questo mondo delle imprese e ha basato la sua crescita personale sulla conoscenza vede quale ultimo approdo per poter applicare e mantenere quella conoscenza conquistata nelle aule, continuare a rimanere all'interno dell'università nell'attesa del cambiamento.

Accettare la precarietà della borsa di studio, accettare le angherie dei professori, che si appropriano del lavoro del borsista, lo fanno proprio e lo presentano quale frutto del proprio lavoro, è il prezzo che i giovani devono pagare per poter conservare ancora per un ultimo momento un sospiro di speranze nel futuro.

Riformare le università italiane, ridurre e se possibile annullare le baronie, che sono il cancro che rovina ed altera il vero scopo dell'azione dell'università - formare e applicare la ricerca e la conoscenza al mondo dell'industria nazionale - è doveroso ed è prioritario.

A questo punto ai giovani viene tolta l'ultima speranza per cercare di costruire il proprio futuro. Le imprese non funzionano, le università non funzionano e vengono tagliate, ma allora come impieghiamo il capitale umano e la conoscenza dei giovani? Quale progetto di vita, professionale questa politica, di destra e di sinistra, stanno organizzando?

Tagliare è facile ed è semplice; per organizzare ci vuole passione e progettualità.

Questo governo, la sua maggioranza e la minoranza devono dare delle nuove prospettive di vita per tanti giovani che oggi sommessamente soffrono, artificiosamente trovano sfogo per evadere da una realtà dove ognuno è impotente di fronte alle fatiche della vita.

E' questa la sfida della politica, aprirsi ai giovani, permettere loro di contribuire con la propria conoscenza e la propria gioventù a risollevare le sorti di questa grande nazione, che già nel passato ha dimostrato di possedere delle grandi capacità per vincere e dimostrare che le avversità possono essere combattute e vinte.

Ho un progetto per il rilancio economico del nord-est. Ho capacità, ma per parafrasare Pirandello, sono un attore senza un palcoscenico.

Questa è la crisi. La crisi della voglia di fare e che conduce all'impossibilità di realizzare nella vita un progetto, un sogno perchè mai si troverà una delle persone che vogliono far crescere il sistema Paese.

L'idea del progetto parte da considerazioni molto semplici.

1. La maggior parte delle imprese che formano il tessuto produttivo di una nazione: Italia, Germania, Stati Uniti etc. è costituita da piccole e medie imprese.
2. Queste piccole e medie imprese però danno lavoro alla maggior parte della popolazione. Sono il motore di una Nazione
3. Le piccole e medie imprese (PMI) hanno una struttura organizzativa e un numero di risorse non sufficienti per poter gestire e governare la globalizzazione che non potrà essere fermata.
4. I prodotti cinesi a basso costo hanno determinato la chiusura di molte imprese locali non capaci di rinnovarsi, di rinnovare la propria gamma di prodotti e di internazionalizzarsi.
5. Per conto le grandi imprese, che per loro natura, hanno una struttura multinazionale hanno delocalizzato verso i paesi quali Cina implicando che moltissime PMI sono rimaste senza forza commerciale. Sono rimaste senza ordini, perché è venuta meno l'azione commerciale delle grandi aziende.
6. Le grandi aziende, per esempio Nike, producono in Cina o Cambogia e immettono i loro prodotti poi negli Stati Uniti, prelevando la ricchezza degli americani, ma senza produrre ricchezza nel paese.
7. Le speculazioni finanziarie hanno sottratto capitali alle imprese e alle famiglie.

Il progetto mostra che bisogna partire dalle PMI e fornire gli strumenti per espandersi nel mercato globale a costi sostenibili.

Dato che il processo di globalizzazione non potrà essere fermato, non perché manchi la volontà da parte di alcune nazioni, ma bensì perché gli interessi di India e Cina sono troppo forti e i paesi occidentali sono estremamente indebitati con queste nazioni. La Cina ha comprato ingenti quantità di buoni del tesoro americano, quindi se ragioniamo in termini strategici ha un potere contrattuale molto forte nei confronti degli USA.

Ma come è possibile riuscire ad uscire dalla crisi in tempi rapidi ed applicare questo modello?

La prima considerazione che faccio è molto semplice ponendo una domanda.

Perché le famiglie sono state costrette ad indebitarsi?

Una risposta può essere: per sostenere i consumi. Per permettersi dei beni dilazionando il pagamento nel lungo periodo. Perché sono vittime della speculazione. Perché le banche hanno creato un meccanismo per arricchirsi sulle persone....

Tutte queste risposte hanno senso, ma il problema di fondo è che uno si indebita perché non ha una ricchezza sufficiente per far fronte ai propri bisogni perché il sistema nazione, o il sistema produttivo non permette il trasferimento di parte della ricchezza necessaria per sostenere i bisogni.

Questo accade quando il prodotto è vecchio o meglio maturo. Secondo gli studi di Porter un prodotto maturo è soggetto alla concorrenza dei prodotti sostitutivi, quindi per essere venduto è necessario ridurre il prezzo di vendita. I prodotti maturi hanno determinato ed alimentato il processo di delocalizzazione della produzione verso India e Cina per poi rivendere il prodotto maturo nello stesso paese di origine. Questo ha determinato l'impoverimento del sistema nazionale e la necessità a ricorrere al debito per sostenere i consumi.

Greenspan per sostenere l'economia è stato costretto ad introdurre le bolle speculative: l'ultima in ordine di tempo quella del settore immobiliare. Poi la finanza creativa ha costruito una miriade di prodotti finanziari che hanno determinato l'aggravarsi della crisi e l'esplosione del sistema finanziario e la paralisi del mercato dei prestiti interbancari e al consumo. In due parole speculazione negativa e quindi distruttiva.

Il problema di fondo è che mentre il settore della medicina, dei semiconduttori, dei telefonini è in continuo mutamento determinando un tasso di innovazione senza precedenti, la maggior parte dei settori è rimasta ferma, senza innovazione.

- Il frigorifero è costruito come 40 anni fa;

- i mobili sono costruiti sempre allo stesso modo;

- i libri pure;

- anche le scarpe, salvo Geox dove applicano la scienza, brevettano e danno valore economico alle idee e alla ricerca.

Sono prodotti che non applicano nulla di tecnologico, che non inglobano nuove idee o brevetti, ma sono la maggior parte dei beni di consumo che possiamo acquistare.

Quindi lo squilibrio tra "beni tecnologici" e beni maturi senza incremento di conoscenza ha determinato in prima fase la delocalizzazione per rimanere competitivi, ma questo ha generato la distruzione della ricchezza di un paese e l'impossibilità di sostenere realmente i consumi.

Cosa può essere fatto per uscire dalla crisi?

Una nazione deve accompagnare tutti i settori produttivi ad innovarsi, a gestire il cambiamento programmato dei beni e dei servizi. L'innovazione permette di condizionare gli stili d'acquisto (vedi cellulari) e di mantenere la ricchezza in un paese, permettendo di distribuirla a tutte le fasce sociali. Imprese che innovano, che integrano la conoscenza nei prodotti sono capaci di crescere e vincere le sfide dell'economia. Pochi si sono accorti che il processo di globalizzazione in realtà è una guerra economica. Una nazione deve organizzare il proprio apparato produttivo come un esercito per vincere le sfide della globalizzazione e la forza della Cina.

Nel progetto parlo di costruire una serie di strumenti a costi sostenibili per permettere alle imprese di poter rinnovare i propri prodotti e di poter essere visibili a livello internazionale e quindi capaci di dominare la globalizzazione.

Uscire dalla crisi è possibile, ma bisogna dare un nuovo modello di speranza, una nuova certezza per incanalare le forze costruttrici, o meglio la speculazione positiva: l'opportunità.

Il modello che ho elaborato mostra che una banca o uno governo, per remunerare il finanziamento concesso ad un'impresa, mettendo a disposizione delle imprese dei nuovi strumenti per la crescita, determinano e spingono le imprese a crescere ad innovare ad esportare i loro prodotti a livello mondiale. Si innesca una speculazione positiva che per generare ricchezza determina la generazione di altra ricchezza.

In poche parole: ti accompagno così cresco anch'io. Solo così si potrà superare velocemente la crisi economica, ma prima di tutto la crisi di fiducia.

Uscire dalla crisi è possibile, ma ci vogliono idee nuove, solo con le idee e la progettualità sarà possibile iniziare un nuovo cammino di crescita, di futuro e di possibilità per tutti.

Sono fiducioso che presto potremo, come Nord-Est, essere di nuovo in grado di dare un nuovo modello economico e dimostrare che non serve aspettare Obama per riuscire nella vita.